ANNO XV — N. 27 | Tiratura copie 5000 | IN HOC SIGNO VINCES | (Conto corrente con la Posta) | Domenica 4 Luglio 1915

LA NOSTRA BANDIERA

Abbonamento annuo L. 2 la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.60, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. — Una copia in gruppo Lire 1.60
PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampero 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
EMILIO KLAMPFERER — Udine, Via della Prefettura N. 10

Per una Italia più grande

Scintille di fede in un incendio di guerra

L'ora della Patria è stata anche l'ora della Fede.

E' poco più di un mese che è scoppiata la guerra nostra, eppure la Religione ha scritto già una tale pagina di storia che è un poema di eroismo magnanimo e di altissimi sentimenti.

Nulla diremo noi delle lettere e dei discorsi solenni dell'Episcopato e del Clero Italiano; di questi ammirevoli documenti ci piace soltanto riferire qualche giudizio della stampa avversaria.

La «Corrispondenza politica» del 4 giugno metteva in grande evidenza il magnifico spettacolo di patriottismo che offrono l'Episcopato, tutto il Clero e tutte le Congregazioni Religiose.

Le tante odiate e calunniate congregazioni si sono letteralmente mobilizzate per prestare l'opera loro in favore della Patria. Migliore e più grande vendetta esse non potevano prendersi dei loro nemici, che quotidianamente le accusavano di antipatriottismo, mirando alla loro liquidazione.

Il «Giornale d'Italia», fonte certo non sospetta di clericalismo, dice in proposito:

«Il Vescovado italiano sta scrivendo una delle sue più belle pagine immortali, e coloro che hanno insinuato che il neutralismo avrebbe trovato nel Clero d'Italia l'ultimo suo rifugio, hanno ottenuto una solenne smentita».

Il «Giornale d'Italia» avrebbe potuto aggiungere dell'altro, che è molto insegnativo e molto commovente.

Avrebbe potuto dire che l'opera delle parole era stata preceduta da quella eloquentissima dei fatti.

Cardinali, Vescovi, Ordini religiosi e Congregazioni, prima ancora che la guerra scoppiasse, fecero dovunque con mirabile slancio l'offerta generosa, spontanea ed incondizionata dei propri istituti, seminari, ville, case, persone per l'assistenza ed il conforto dei fratelli feriti; mentre frati e monache aprono con entusiasmo, i battenti dei loro chiostri e dei loro istituti e prodigano sè stessi, con una gara commovente di carità operosa e fattiva.

Questo da per tutto, in ogni città o paese d'Italia.

E mentre ciò avviene dovunque i nostri soldati, al fronte combattono gloriosamente, è la Fede avita, la Religione delle loro madri, ed il ricordo delle loro Chiese anzichè essere d'impedimento al valore, è una più vivida e pura sorgente di obbedienza, d'eroismo e di sacrificio.

Nessuno per esempio si batte meglio dei nostri alpini, dal petto quadrato e forte come i loro monti e dell'animo pieno di memorie cristiane e riboccante d'una fede intatta e purissima.

E' quello che appare in mille modi dalle varie lettere che i giornali pubblicano e dalle molte altre che arrivano alle famiglie, preziosi documenti di fede e di eroismo, e forti voci di ammonizione che non devono andare perdute se si vuole un'Italia più grande e più preziosa.

Mentre si combatte l'ultima guerra per la nostra nazionale indipendenza, ed intanto che l'opera del giornalista è necessariamente limitata e tracciata, noi pensiamo che non sia tempo perduto, raccogliere in mezzo all'acre fervore dei combattenti le innumeri scintille di fede che avvivano tutta Italia del grande palpito di quella Religione che non si comprime nè si sostituisce, ed alla quale la nuova Italia sarà debitrice della sua finale vittoria e della sua potenza.

Lettere dal campo

Fede e pietà.

Un soldato di ...... così scrive al segretario del Circolo Giovanile ....

Carissimo amico,

. . . .

In una tua intesi che voi .... avete esposta la nostra cara Madonna del Voto per un mese continuo. Io mi raccomando sempre e non mi dimentico mai di Maria e di S. Antonio che questi mi hanno sempre aiutato, e così spero che mi abbiano aiutare anche in questo terribile momento, e pure si vede che mi vogliono bene, ma però in questi momenti tutti invocano ai santi specialmente quando siamo sotto il fuoco si sentono tutti chiamare Maria salvatemi! Si conosce proprio che noi abbiamo Iddio che ci vuole molto bene, essendo che sino adesso ci ha liberati da ogni pericolo. Digli al nostro buon parroco che mi abbia da benedire così pure il mio povero fratello e noi tutti i soldati, perchè noi soldati siamo tutti fedeli e buoni più dei borghesi, perchè nessuno si sente a bestemmiare, solo si vedono a prendersi i santi dalla tasca e baciarli con le lagrime agli occhi, e così pure faccio anch'io altrettanto, specie quel nostro indimenticabile S. Antonio.

Sarei, amico mio, smanioso di farti conoscere tutto quello che c'è qui, ma temo per la censura, solamente ti dico che gli austriaci quando vedono la sciabola buttano a terra il fucile e si danno prigionieri, e di questi ce ne sono molti.

Religione e Patria.

.........13 Giugno 1915

. . . .

E' giorno di festa; i soldati da poco tempo hanno preso il caffè, il giorno è bello.

Un giovane sacerdote si presenta al capitano, lo saluta il capitano gli restituisce il saluto; il giovane sacerdote parla, il capitano ascolta e volentieri acconsente.

Un bravo tenente prende con sè otto dieci soldati, fa staccare dalle piante dei verdi rami, li fa sistemare per bene a guisa d'altare, un piccolo tavolo è pronto, si stira sopra una coperta da campo, quattro candelabri sono al posto, sopra una panca sta il vino per il Sacrificio e il libro, sopra l'altare veggo pure il calice; dunque tutto è pronto.

I soldati si mettono dinanzi all'altare, si attende un po' di tempo; manca ancora qualche cosa? Ecco che arriva il prete, porta con sè una pietra sopra di essa sta incisa una croce, la posa sopra il tavolo, un caporale si offre a servire la Santa Messa a capo scoperto e fra un religioso silenzio incomincia la Santa Messa.

Ecco arrivati alla Elevazione, manca il campanello, ma non importa, il bravo caporale prende un sasso e dà le regolari battute in una gamba da tavolo (altare), il momento è commovente e solenne.

Quindici minuti ancora e il Santo sacrificio era compiuto.

Oh! ha ben ragione il patriottico e forte popolo d'Italia di riporre tutte le speranze nell'Esercito, esso ha il cuore adorno di due mirabili gemme e queste due gemme sono la Religione e Patria.

Viva l'Italia — Viva il Re!

Tutti concordi.

Un soldato padovano .... scrive al Rev. Superiore ....

Carissimo Padre,

. . . .

«Suo desiderio, son certo, sarebbe conoscere la vita mia in questo tempo di campagna, ma ciò non m'è possibile per la sicurezza nostra stessa. Quello che solo spero mi sia lecito dirle si è che si lotta vittoriosamente fra il rombo del cannone, gli scoppi delle granate ed il fischio delle pallottole. Tutti siamo concordi, tutti animati da un'unica brama, avanzare, avanzare sempre.

«E quando rannicchiato sulle trincee mi stringo più appresso ai compagni per evitare gli scoppi degli shrapnels allora nel silenzio turbato solo dall'affannoso respiro della truppa, allora il mio pensiero ritorna per la strada percorsa, varca il confine e corre diffilato alla mia Padova. E tutte ad una ad una, rievoco le persone care, gli amici, i conoscenti e dopo dal mio cuore sale fervida una prece al buon Dio, acciò dia a me la forza e la rassegnazione ai miei cari.

«Poi ritorno a vegliare per la sicurezza dei miei compagni, se di vedetta, od attendere e scrutare fra i folti e fitti pineti in attesa di scoprire il nemico.

«Questa in generale la vita che si conduce in questi giorni. In essa contrasta il desiderio di avanzare e l'astuzia di ripararsi dai proiettili nemici».

Come cadde il colonn. De Rossi.

Un bersagliere bergamasco appartenente al 12.o reggimento in una sua lettera alla famiglia così descrive lo scontro nel quale cadde ferito il colonnello De Rossi e rimase morto il tenente colonnello Negrotto:

«Noi abbiamo avuto il nostro colonnello ferito ed il tenente colonnello morto. Io ebbi l'onore di essere dei primi che sorressero e trasportarono lontano dalla linea del fuoco tanto il colonnello quanto il tenente colonello. Il primo era ferito gravemente al braccio e al fianco sinistro, il secondo fu colpito a morte in pieno petto dal fuoco di fila. Mi trovavo rannicchiato fra i sacchi al coperto e tra le fessure aprii un fuoco fortissimo sul nemico che di tratto in tratto snidato dalle nostre artiglierie era costretto a cambiare di posto. Il mio colonnello percorreva tutto il fronte incitando con la parola e con l'esempio i compagni miei che sopraggiungevano e appunto si era fermato dietro a me a pochi passi, impartendo con calma e serenità mirabile ordini e consigli.

«La sua voce forte e maschia copriva ogni rumore, i suoi ordini secchi correvano a destra e a sinistra e venivano eseguiti senza esitazione alcuna. Lui era soddisfatto del contegno dei suoi bersaglieri davanti al fuoco nemico. Le pallottole fischiavano sulle nostre teste con violenza e con una fittezza estreme, parevano si formassero o turbinassero davanti a lui. Malgrado le nostre preghiere di porsi al riparo egli stava ritto baldo e bello a vedersi, impavido sfidando la morte.

«Troppo tempo però era stato esposto al fuoco nemico. Ad un tratto un grido di bersaglieri ci fece volgere il capo e vedemmo il nostro colonnello a terra comprimersi con le mani il fianco sinistro. D'un balzo fummo a lui, lo circondammo per proteggerlo dai colpi che ancora furiosi scivolavano intorno e arrivata una barella ve lo adagiammo e lo trasportammo fino al posto di prima medicazione. Prima di lasciare il campo dell'onore alzò il cappello piumato gridando: «Bravi bersaglieri, avanti sempre!». Poi levò dal pennacchio di bersagliere quello bianco di comandante di reggimento e se lo pose sul cuore e ve lo tenne fino a quando arrivò all'infermerie.

«Quanto è dolorosa per me e per tutto il reggimento la perdita del nostro colonnello!».

La vita nuova.

Nei paesi che noi abbiamo occupato si è diffuso un senso di sicurezza e di fiducia che nulla più vale a scuotere. Merito dei nostri soldati. Sono giunti diffondendo la loro ingenua bontà così semplicemente che hanno aperto anche i cuori più chiusi.

Nei villaggi non sono rimasti che vecchi e donne. E poichè ora s'avvicina il tempo delle opere agricole e gli uomini validi non ci sono più, molti dei nostri soldati hanno chiesto ai superiori il permesso di surrogarli. Partono alla mattina coi vecchi contadini del luogo e mietono e falciano in loro vece. Tornano alla sera verso le borgate carichi di erba, con la falce in pugno. Depongono il carico nei cascinali e se vanno al campo a dormire.

Questi fatti hanno naturalmente esercitato una grande influenza sull'animo di queste popolazioni, che nei primi giorni non avevano nascosto un oscuro sentimento di paura. Ora invece è subentrata una magnifica tranquillità. Non sembra neppur d'essere in una zona esposta al tiro delle artiglierie nemiche. Presso le linee dei nostri avamposti (dove le scolte avanzate rimangono coraggiosamente dei giorni interi, acuendo ogni loro sensibilità per cogliere qualunque rumore lontano) vi sono dei campi di grano nei quali spesso vanno a cadere le granate dai forti. Ebbene: i contadini incuorati dai nostri soldati, vi lavorano tranquillamente come se si trovassero in un paese tranquillo, nel quale della guerra non giungesse che qualche debole eco.

Sono i miracoli operati dalla nostra avanzata. Al regno del terrore instaurato dall'Austria è successo il regno della fraternità più profonda. La vita si è rinnovata: ogni anima affranta ha sollevato sè stessa verso la speranza.

Il dominio austriaco è finito per sempre. Anche le insegne esteriori sono cadute sotto il calcio dei fucili italiani.

Presso Condino c'è un ponte vicino al quale sorgeva un posto di dogana austriaca. I nostri soldati passando ne hanno cancellato ogni traccia; dove prima si leggeva l'obbrobria scritta austriaca, ora fa bella mostra di sè un fiammeggiante cartello del Touring il quale a lettere di scatola porta scritto: «Regno d'Italia. A Tione chil. tanti. Al Caff tanti».

Tutti i soldati che passano di lì si fermano a leggere. E poi se ne vanno contenti come se avessero ricevuto un premio personale. Hanno ragione. Sono questi i primi documenti della loro opera, i primi segni della vittoria italiana.

Una colazione succolenta.

Il caporal maggiore .... scrive al fratello da un paese del globo terracqueo: «Se questa mia per caso dovesse contenere qualche strafalcione, devi compatirla dappoichè, come prevedo, sarà fatta a sbalzi come le nostre avanzate in montagna. Cosa vuoi sono già diversi giorni che questi baffi di sego non ci lasciano tranquilli; mica che ci facciano del male, no, tutt'altro, sono inoffensivi, ma sparano, sparano.... sembra che il compito sia quello di farci diventar sordi. Si possono paragonare a quei cani che abbaiano alla luna: impagliare i patti dal costone che ora noi occupiamo fortemente più di quello che abbiamo saputo far loro) sono costretti a sparare dal basso in alto, con una rabbia canina per lo smacco subito.

«E dire che noi non li disturbiamo mica, li lasciamo vivere in pace finchè stanno buoni.

L'altro giorno una pattuglia di sei di questi messeri che tentava di dar la scalata alle nostre posizioni è stata ricevuta da una scarica di pezzi di roccia i quali rotolando giù per la china nevosa trascinarono nella loro corsa quei disgraziati che avranno certo provata l'emozione del mal di ventre e non si azzarderanno più in imprese roccambolesche. Intanto sprecano maledettamente le munizioni. Senti? la musica continua, è uno slapnel che è scoppiato alto sul nostro accampamento; quell'artigliere austriaco ha perso lume degli occhi e non è più capace di tirare. Bisogna che io vada a regolarnelo.

«Eccone un altro che arriva. Senti come miagola? Peccato che sia nuovamente alto. Caro quel puntatore, che abbia paura di farci male? In tal caso tralascio un istante per inviargli un biglietto di ringraziamento.

P. S. - Avevo appena terminata questa mia allorchè i miei amici che si trovano in magazzino mi mandano un biglietto col quale mi avvertono di aver raccolto un maiale che andava a spasso pei monti e di averlo confezionato in 190 salami. Che scorpacciata! Se i nostri nemici lo sapessero si arrenderebbero in massa perchè .... a giudicare da quelli fatti prigionieri, devono avere una fame da suonatori».

Che cosa è la guerra.

Questa è del caporale .... ai genitori:

«Non so cosa, crediate voi possa essere la guerra perchè vi prendete tanta paura; tutto al contrario di noi soldati: Basta il grido di un nostro superiore di «Evviva Savoia» perchè tutti corriamo al nostro posto pronti a spargere il nostro sangue. Nella notte quando si riposa sotto la tenda dopo le lunghe fatiche del giorno per lo acquisto di un po' di terreno e per avanzare coi nostri cannoni a bombardare i forti nemici; basta che nel silenzio dell'accampamento si sollevi un grido di allarme e di «avanti ragazzi che la patria vi chiama» per vederci tosto saltar fuori dalle tende e dopo una fregatina agli occhi ed una scrollatina di spalle per cacciar via il sonno e metter a posto le ossa, andare di corsa col fucile alla mano ed in due secondi la batteria è pronta pel fuoco. Dico proprio la verità: sono contento di trovarmi in questi posti; è vero che siamo distanti dai paesi, perchè ci troviamo sui monti, ma fa niente, ci stiamo volentieri e credete che nessuno di noi resta inoperoso, perchè ogni nostra energia la impieghiamo per la grandezza della nostra patria.

«Sapete che cosa ci ha detto un brigadiere austriaco prigioniero? «Ci disse che non credeva di trovare nei soldati italiani tanta energia e sangue freddo: credete che l'Austria ha ormai i suoi soldati tutti esausti dalle fatiche».

Sono bei paesi... come nel Veneto.

Il soldato .... di Torino manda questa lettera alla sua famiglia: «Siamo attendati qui in Val .... alla guardia del.... Veramente non si sta mica male; si è un po' scomodi, non si trova tutto quel che si vuole, ma del resto non possiamo lamentarci. Da F. siamo venuti fin qui a piedi, facendo però un giorno di tappa a.... Sin lì non siamo andati male, poichè ci portarono lo zaino su un carretto. Ma invece da.... siamo venuti sin qui collo zaino affardellato sulle spalle; una marcia così faticosa non si era mai fatta.

«Siamo partiti alle tre del mattino e siamo arrivati alle due dopo pranzo sul posto. Ma ora son due o tre giorni che si fa poco. Sono come saprete in territorio ex - austriaco, ma non vi sono differenze dagli altri paesi del Veneto, sia nei costumi che nella lin-

gna. Sono però bei paesi, in belle posizioni, tra montagne non troppo alte e tutte verdeggianti. Molte casette sono state abbandonate. Sin qui si è venuti senza sparare un colpo solo.

« Quasi tutti i giorni ci sono soldati austriaci che vengono a costituirsi; sono però tutti di queste parti. Il pane è carissimo e così altri generi di cibarie, ma noi la nostra pagnotta ce l'abbiamo sempre, un po' muffita, eppure nessuno ne ha di troppo, anzi ci son di quelli che ne mangerebbero due ».

Lo stesso cappellano narra quest'altro episodio in una lettera che manda al canonico .....

« Mi fece molta impressione la notizia che il primo soldato italiano che versò il suo sangue per le terre irredente fu un piemontese, anzi un quasi albese. Un collega mio carissimo ebbe la fortuna di assisterlo negli ultimi momenti e me ne fece il racconto dettagliato. Povero artigliere! Ferito mortalmente in una colluttazione con una spia austriaca era sereno, forte, tranquillissimo. All'amico mio che nel bel dialetto nostro lo confortava, fece un lungo sospiro e domandò la sua benedizione. Poi impallidì a un tratto e la morte stese sulla sua faccia un velo bianco ».

Un cappellano che fa da parroco.

Il cappellano militare ..... così scrive agli amici di .....:

« Questi cari soldati nostri sono sempre più belli, più allegri, più meravigliosi. Un carabiniere capitò al nostro ospedale. Era ferito alle gambe. Il medico lo curò, lo operò, lo fasciò; e il carabiniere, forte come un'atleta, non emise un ahi! Sentitosi libero del proiettile, esclamò: — Palla giudiziosa! non mi ha toccato l'osso! così tra pochi giorni andrò a rivedere la faccia degli austriaci.

« Una sera mi fermai a bere un bicchierino con dei bravi artiglieri, ritornanti dal fronte. Erano impolverati, sudati, trafelati, ma allegri, molto allegri.

— Cappellano — mi dicevano — oggi abbiam visto le porte del paradiso — Ecchè, vi siete trovati a battaglia? — Sì, cadevano giù gli srapnels come cade talvolta la grandine sui vigneti e noi quatti quatti in cerca di qualche nascondiglio. — Vi sarete ricordati del Signore in quei momenti, nevvero? — E come no? Passato poi il pericolo una risata solenne e più allegri di prima!

« Una cosa non mi aspettavo di constatare in questi paesetti ex austriaci: l'assenza di molti sacerdoti. In più di un luogo i parroci locali sono stati internati dagli austriaci perchè ritenuti come favorevoli alla causa italiana. Per questo a me è toccato farla da parroco qua e colà. Portai anche il viatico a un bravo vecchio che non finiva più di ringraziarmi. E così procede la guerra. Continui Iddio a proteggere le italiche legioni e a benedire i nostri cari soldatini ».

Soldati e bambini.

Un altro soldato racconta alla moglie:

« Anche qui, dove sono, vi è della miseria: tutte le volte che mangiamo ci viene sempre dei bimbi grandi come il nostro Mario a chiedere della minestra e del pane ed io mentre penso ai miei bimbi gli dò mezza pagnotta e un pezzo di carne.

« Ti prego di farmi fare un biglietto dal caro Giuseppe che possa almeno vedere la sua scrittura giacchè non posso vederè lui. Non passa un minuto senza che io penso a voi e tutte le volte mi vengono le lagrime agli occhi. L'altr... e ho sognato che ero a c... ero ritornato dal lavoro e ci siamo messi a mangiare; mentre stavo per prendere Ferdinando in braccio mi sono svegliato e mi son trovato sotto un carro con un amico di Murazzano, poichè noi che dormiamo sempre insieme, e ho provato un gran dispiacere. Ma spero che un giorno o l'altro non sia più un sogno ».

Ma, purtroppo, mentre i nostri soldati curano i bambini e i vecchi affamati dell'Austria, gli sgherri organizzati continuano a spiare i nostri passi e ad avvertire il nemico. L'artigliere ..... scrive al signor .....:

« Se vedessi le famiglie abbandonare le sue case e vanno sul Piemonte perchè facevano tutti spionaggio per far uccidere noialtri italiani; l'Italia furba un giorno gli scoprì: sopra una chiesa c'è un tenente - colonnello vestito da prete, faceva segni per far uccidere noialtri soldati italiani. Ma però l'hanno preso prigioniero subito ».

Il nostro caro fucile.

« Dopo che siamo qui — scrive un altro soldato — non abbiamo più posate nè scarpe nè vestiti e di notte invece di coprirsi con la coperta la teniamo per avviluppare bene il nostro caro e bel fucile affinchè non arrugginisca e funzioni bene. Ed è proprio questo il momento che mettiamo in pratica le istruzioni dateci dai superiori per tenere le armi pulite affinchè ci servano a tempo e modo per farci conoscere buoni soldati ».

CI SIAMO!

I preti e la guerra.

Nessuno, che sia in buona fede, può mettere in dubbio in questa tremenda prova delle armi nella quale venne travolta per ineluttabilità di fatti la nostra patria, lo slancio patriottico del clero col quale, ha abbracciato la causa comune.

Dall'ultimo pretino, uscito or ora dal seminario, al più insigne Porporato, si è solennemente dimostrato che il clero è secondo a nessuno nell'amor patrio, nel volere cioè una patria grande, onorata e forte. Fino ad ieri il clero e i cattolici hanno sostenuto la neutralità condizionata, e si auguravano, che la guerra venisse risparmiata all'Italia; poichè la guerra, sia pure vittoriosa, è sempre un malanno terribile, che lascia per molti anni un'impronta di dolore, di sangue e di miseria. Per questo il clero e i cattolici hanno sempre respinte le intemperanze dei guerrafondai da.... caffè, degli epilettoidi ad uso Mussloini e dei settari di ogni gradazione.

Oggi però che la guerra è un fatto compiuto, il Clero e i cattolini non hanno esitato un istante a mettersi al fianco di chi tiene legittimamente il potere e ad esclamare: Eccoci pronti; nostro dovere è ubbidire senza restrizione, combattere e morire, se fia d'uopo, per il bene e la gloria della Patria. E in realtà Clero e cattolici tutti hanno dato il più splendido esempio di disciplina e di patriottismo, sia coll'accorrere prontamente alle frontiere, sia coll'incuorare i fedeli a compiere con abnegazione il grave sacrificio, sia col portare il soccorso spirituale e materiale.

A nessuno è secondo il clero in questo slancio patriottico, lo ripetiamo con fierezza, poichè questa è la verità vera, riconosciuta lealmente dall'on. Salandra nel suo memorando ed immortale discorso pronunciato in Campidoglio in risposta alle minaccie e vanterie teutoniche.

Il parroco di Caporetto.

Se non che il patriottismo leale e sincero del Clero e dei cattolici non poteva garbare alla Massoneria; questa anzi avrebbe desiderato che Clero e cattolici si fossero dichiarati ostili alla guerra per avere il pretesto di sollevare la tempesta anticlericale. Fallito questo suo desiderio, ecco la setta in cerca di qualche fatto isolato per infamare il Clero e i cattolici. Si è scovato un parroco di.... Caporetto traditore del suo ministero ai danni delle nostre armi. Ora risulta provato che il parroco di Caporetto è nientemeno che un ufficiale austriaco, camuffato da prete.

I frati di Bari.

Dietro denuncie troppo fegatose si perquisirono e si imprigionarono alcuni religiosi domenicani di Bari, imputati di segnalazioni luminose al nemico. Il fatto ha sollevato uno scandolo rumoroso; i poveri frati per poco non vennero linciati dagli ossessionati della setta. Ora la grande montatura contro i domenicani di Bari accenna a sfasciarsi; un lembo di verità si è sollevato, e viene a galla che i frati domenicani sono colpevoli di essere... religiosi.

I frati delle Marche.

Ma la setta verde non è sazia. Ecco un giornalista massone di Ancona pubblicare la notizia — riportata da giornali di Roma e di Milano dell'arresto di alcuni frati di San Severino (Marche), per sospetto di spionaggio. E' una malvagia calunnia sdegnosamente respinta da quei frati, i quali hanno sporto querela contro il giornale calunniatore *L'Ordine* di Ancona.

Le monache di Monza.

Ieri era la volta di alcune povere religiose che questuavano a Monza allo scopo di trovare i mezzi di sussitenza ai poveri orfani raccolti nella loro casa. Alcuni allucinati veggono in quelle tapinelle Suore delle spie tedesche: Dalli alle spie, si grida; ma no, i documenti provano luminosamente che sono religiose autenticate e insospettabili. Che im-

Ma allora perchè non si perquisiscono tutti i cittadini e i passanti?

IL PAPATO
e la libertà d' Italia nella storia

(Da «LA LUCE»).

Nell'ora magnifica, in cui il popolo italiano varca la frontiera alla riconquista di terre, che son sue, e consacra col sangue dei suoi figli il principio supremo della libertà nazionale non è fuor di proposito richiamare la opera del Papato attraverso i secoli di fronte alle insidie dei barbari, dei Saraceni, agli stranieri tutti, a tutela di quel soffio di indipendenza, che solo vivifica e forma la compagine delle nazioni.

Sì, il Papato, centro e sintesi meravigliosa di quel Cattolicismo, che sino dai suoi inizi fu il suscitatore di tutte le coscienze nazionali di Europa, è l'istituzione secolare, che da venti secoli resiste all'urto di nemici senza numero, e si fa tutrice della nazionalità e dell'indipendenza italiana, tanto che *Ugo Foscolo* dettava quelle memorabili parole: « *Noi italiani vogliamo, e dobbiamo volere che il Papa non solo sussista, ma regni in Italia a difesa degli italiani* ».

Attila, il flagello di Dio, vero mostro di iniquità, è arrestato nella spaventosa sua marcia di distruzione e di saccheggio in Italia dalla veneranda e maestosa figura di Leone I. Genserico, il temuto duce dei Vandali, alle suppliche dello stesso Leone I. allenta la sua ferocia, e nel sacco di Roma rispetta i monumenti d'arte ed ai cittadini risparmia tormenti, carneficine, incendi...... Il Pontefice Agapito vende le sacre suppellettili di S. Pietro per portarli a Costantinopoli ed ottenere che Giustiniano non invada l'Italia.

E quando il malgoverno greco ha gettato l'Italia intera nell'impossibilità di resistere all'irruzione dei Longobardi, un'altro Pontefice, Gregorio il grande, s'erge a difesa di Roma, Napoli, Sicilia, Liguria, e si accinge a temprare agli splendori di più miti costumi quell'orde selvagge, convertendole al Cristianesimo: avanti alla sua bella figura storica, il grande storico *Gibbon* scrisse: « *Gregorio meritò giustamente il nome di padre e salvatore della patria, per aver osato salvare l'Italia senza il consenso, ed a dispetto dell'Imperatore* ».

Col rilassarsi intanto del governo di Oriente sul nostro paese, lentamente nasceva nell'anima del popolo italiano la coscienza di non essere più servi dell'Impero, ma cittadini di una terra benedetta: centro di questo movimento che preludeva alla formazione degli ideali di nazionalità, fu Roma coi suoi Pontefici. Nel 727, quattro secoli prima della famosa Lega Lombarda, Gregorio II, con forze italiane, sostiene un'eroica lotta di libertà contro le insidie imperiali e le violenze longobarde. Ed a Gregorio II. il *Balbo* tributa questa lode lusinghiera: « *Io porrei volentieri Gregorio II. a capo della lista dei grandi uomini sconosciuti dai posteri. Certo l'inventore del vero metodo di libertà italiana, meriterebbe più che non tanti inventori pretesi, di essere tratto dall'oscurità dei tempi, che lo circondano* ».

Ma a questa prima fase della lotta secolare contro il barbaro invasore, succedevane un'altra forse più aspra, quando l'impero risorto dalle sue rovine e fatto cristiano, cominciò a tiranneggiare la chiesa e l'Italia col nominare esso stesso Vescovi ed abbati ligi all'Imperatore, e coll'affidare quasi in affitto il nostro Paese a centinaia di signorotti senza coscienza ed umanità. Sorse allora quegli, che il *Mazzini* chiamò *gigante di intelletto e di volontà*, Gregorio VII: a Canossa la brutale violenza d'Enrico IV. piegò infranta dal diritto e dalla libertà rappresentate nel grande Pontefice. Da Canossa data la formazione del partito guelfo, vindice della democrazia e della libertà nazionale, e l'inizio di quel risveglio che porterà poi i Comuni, sotto la protezione della S. Sede all'acquisto dell'indipendenza.

Gregorio VII scompare: ma il tramonto di lui segna l'aurora d'un altro gigante della Chiesa e d'Italia, Alessandro III.

Federico Barbarossa vuole asservire al suo giogo l'Italia, ma il popolo risorge; l'imperatore distrugge Milano e Crema ed i Comuni formano la Lega Lombarda; le orde tedesche tentano infrangere l'eroica resistenza dei nostri padri, ma Pontida ha condotto alla vittoria sui campi di Legnano.... Chi fu l'anima, la forza morale della gloriosa riscossa? Alessandro III. Cento anni dopo Canossa Alessandro III. a Venezia si vedeva innanzi inginocchiato, il barbaro Federico! come Gregorio VII vedeva umiliato Enrico IV.

Più tardi la prepotenza tedesca, che allo spirito latino voleva sostituire i costumi germanici » risorge con Federico II.: ma Gregorio IX., Onorio II., Alessandro IV. sostengono col coronato di Hoenstaufen una lotta implacabile, che salva l'Italia e la Chiesa dal servaggio straniero.

Di fronte a tanto splendor di fatti, appare quanto sian vere le incise parole di *Quintino Sella*: « *Non dimentichiamo che siamo Italiani per virtù di Roma, perchè se non fosse pel sacro nome di Roma le tante sventure ed ostilità l'avrebbero spezzata e distrutta. Fu Roma che la tenne viva!!* ».

E' bene che siano stati ricordati alcuni squarci magnifici della storia del Papato in questi giorni, in cui dalle sette massoniche a più riprese si volle far credere che il Pontefice di Roma nell'attuale conflitto sostenga le parti di due nazioni, che conducano una guerra sleale con metodi, che discordano dalle leggi dell'umanità e del diritto internazionale. Oggi per disposizione di Provvidenza, la missione del Papato non è più di tutela alla libertà d'Italia: ma gli compete una missione più alta, più nobile, più sublime. In mezzo a tanto infuriare d'odi e vendette, in mezzo a tanto orrore di stragi, di distruzioni, in mezzo a tanta rui na di progresso e di civiltà, dal Vaticano parte un grido: è una preghiera, un invito, un appello, perchè si depongano le armi lorde già di tanto sangue, e gli uomini tornino a darsi il bacio della pace. Sarà raccolto quel grido? Lo speriamo, lo chiediamo con fede ardente a Dio. Allora accanto ai nomi di Gregorio VII., di Alessandro III la storia scriverà quello di Benedetto XV., e quei tre nomi ricorderanno alla generazione presente, alle venture la triplice riscossa della grande anima d'Italia contro le barbarie e l'appressione tedesca.

Novus.

I Sacerdoti sotto le armi

Per togliere ogni confusione e per norma dei sacredoti richiamati e da chiamarsi sotto le armi, crediamo bene riportare qui le norme civili stabilite dall'art. 358 delle istruzioni per la mobilitazione, emsese il 9 marzo 1915 N. 3815.

Eccole:

Dove si impiegano.

« I *ministri* dei culti *religiosi* e, se di quello cattolico, insigniti degli ordini maggiori, cioè da suddiacono in su, devono essere trasferiti alle compagnie di Sanità del proprio Corpo d'Armata. Quelli del culto cattolico sono di preferenza impiegati come ecclesiastici nelle sezioni di sanità, negli ospedali ed ospedaletti da campo, se appartengono a classi e categorie dell'esercito permanente e della milizia mobile, e come ecclesiastici negli ospedali militari territoriali o nei reparti di sanità addetti alle fortezze o nei treni attrezzati trasporto feriti e malati se apparengono a classi o categorie della milizia territoriale.

Ministri in soprapiù.

« I ministri del culto in eccedenza al fabbisogno di assistenti e di ecclesiastici, potranno essere impiegati in sostituzione di sottufficiali di contabilità presso quegli stabilimenti a cui sono anche destinati ufficiali di amministrazione. Essi potranno pure essere utilizzati come aiutanti di sanità, sia nei riparti mobilitati, sia negli stabilimenti di riserva a seconda delle classi e categorie a cui appartengono.

La divisa.

« I ministri di culto impiegati come ecclesiastici continuano a vestire l'abito talare, non ricevono oggetti di equipaggiamento militare (questa disposizione non è applicabile alle chiamate alle armi per istruzione) e sono provvisti dai centri di mobilitazione del bracciale internzaionale. Gli altri vestono la divisa militare.

Domanda di destinazione.

« Per ottenere la suddetta destinazione ad uffici religiosi, i ministri del culto dovranno produrre regolare attestazione del Capo della rispettiva commnità religiosa, della Provincia o dello Stato, dalla quale risulti la loro qualità. Sarà data la preferenza per tali uffici a coloro che produranno maggiori titoli, ottenuti nella loro carriera ecclesiastica, ed a parità di questa condizione, ai più anziani di servizio e di età.

Gradi.

« I ministri dei culti, che sono ufficiali di complemento e di milizia territoriale, sono passati effettivi alla direzione di sanità del proprio Corpo d'Armata fin dal tempo di pace.

« Essi conservano il loro grado, pur essendo impiegati negli uffici suindicati e continuano a vestire l'abito talare. Per quelli che fossero ufficiali di riserva, si dovranno osservare le disposizioni generali stabilite per questa categoria di ufficiali ».

Come si scrive ai militari.

Ricordiamo ancora le norme per scrivere ai militari.

1. Scrivere il nome, cognome, grado e qualità del destinatario.

2. Scrivere il Reggimento al quale il destinatario appartiene, specificando contemporaneamente la compagnia lo squadrone o batteria; oppure il drappello o reparto speciale del quale il destinatario fa parte; ovvero il Quartiere Generale, la Direzione, lo Stato Maggiore, il Comando, ecc. al quale è addetto il destinatario (se trattasi di militare dell'esercito) o la nave su cui è imbarcato (se trattisi di militare della R. Marina).

3. Far seguire all'indirizzo, scritto come sopra per tutti i militari dell'Esercito combattente, le parole « Zona di guerra » in luogo del paese di destinazione.

Valgono le stesse avvertenze per l'indirizzo dei vaglia e dei pacchi, diretti ai *militari*, quando per il servizio dei pacchi cesserà la sospensione.

IL LAVORO ALL'ESTERO

Le condizioni del mercato del lavoro agli Stati Uniti sono ora decisamente migliorate da quello che erano qualche mese fa, sebbene esse risentano ancora, come per qualunque paese, della crisi mondiale mantenuta dalla guerra Europea.

Di tale miglioramento fanno fede la diminuita disoccupazione (oltre per la ripresa dei lavori agricoli anche per la grande attività al momento attuale in alcune industrie sopratutto in quelle metalurgiche e meccaniche in genere) ed il fatto che la commissione preposta all'applicazione della Legge sugli Infortuni vede giornalmente aumentare di molto la lista di questi ultimi.

—I rapporti che giungono a Washington dai diversi Stati circa le condizioni dell'agricoltura sono molto lusinghieri e tutto fa sperare anche questo anno il raccolto dei campi sarà molto abbondante. Come è noto è questa la fonte principale di ricchezza degli Stati Uniti, ed il raccolto dello scorso anno ha superato quello di tutti gli anni precedenti. Le condizioni speciali poi in cui, per le esigenze create dalla guerra europea, si è venuto a trovare quest'inverno il mercato di frumento agli Stati Uniti, condizioni eccezionalmente favorevoli, ha richiamato su questo particolare raccolto tutta l'attenzione dei privati e delle autorità degli Stati più interessati.

— Molte sono ogni giorno le domande per emigrare al Canadà. Le norme di legge per ivi emigrare sono le seguenti:

L'emigrante deve provenire direttamente e con viaggio continuo dal paese di origine;

deve essere in possesso del biglietto ferroviario di proseguimento, fino alla sua destinazione finale, prima di partire dal suo paese;

deve avere con sè al momento dell'arrivo 25 dollari, se dal 1 marzo al 30 ottobre, e 50 dollari, se dal 1 novembre all'ultimo di febbraio;

e deve inoltre essere in possesso del passaporto e del certificato penale.

Ora però in via eccezionale, le Autorità Canadesi d'Imigrazione, ammettono anche quegli stranieri residenti negli Stati Uniti, i quali dimostrano di voler recarsi nel Dominio per acquistare terreni e dedicarsi quindi all'agricoltura.

Offerta di lavori a tutti i minatori italiani.

Il signor Francis Laur, ingegnere civile, ex-deputato di Parigi, scrive alla « Tribuna » dicendo che egli si incarica di trovare lavoro a tutti i minatori italiani non mobilizzabili, specialmente a quelli che hanno potuto tornare dalla Germania, o dal bacino di Briey. Basta scrivere a mister Francis Laur, 23 Brunel, Paris.

Ad Udine **LA NOSTRA BANDIERA si vende dal sig. Antonino Di Prampero (Libreria del Patronato, Via della Posta).**

TRICESIMO

L'attivazione della tramvia elettrica.

Col giorno di lunedì 28 p. p. si è iniziato il servizio del tanto atteso tram Udine Tricesimo.

L'orario disposto per il periodo estivo, è in via di sei di andata ed altrettante di ritorno.

Il nostro patriottismo.

Si è costituito un comitato di persone notevoli, per sovvenire all'utilità di provvedere con dei mezzi più necessari, al sostentamento delle famiglie povere, che hanno attualmente i loro cari richiamati sui campi di battaglia.

Per questo scopo, il Comitato ha pubblicato un manifesto tendente alle tradizioni nostre patriottiche, onde portare a conoscenza dei cittadini, quanto necessita nell'ora attuale, per sollevare dalla crisi inesorabile che tortura tanti cittadini sorpresi nella povertà.

A questo Comitato fanno parte anche i rappresentanti della Croce Rossa Italiana, allo scopo di promuovere un lavoro d'incremento maschile (oltre a quello delle infermiere femminili già in corso di pratica), onde stabilire la esistenza permanente e vigorosa di detta istituzione.

Per i figli minori dei richiamati.

Il nostro solerte Municipio, volendo anche provvedere ai piccoli figli dei richiamati, li fece ospitare all'Asilo Infantile, dispensando loro anche la minestra, onde possano essere schivi dei pericoli, e dando alle loro mamme la dispensa della sorveglianza, perchè possano approfittare di qualche proficuo lavoro.

Mortale disgrazia.

Martedì sera un giovane ciclista, transitando per la pericolosissima riva di Leonacco, non sapendone il come gli mancò l'energia di frenare la bicicletta successe che nella corsa rapidissima, andò a sbattere la testa contro un pioppo in fondo alla riva. Il disgraziato, mortalmente ferito, stramazzò a terra. Il nostro Sanitario, constatato il caso, dichiarò la morte avvenuta per la rottura del cranio.

A VOLO D' UCCELLO

A SUSANS
fu chiamato a reggere provvisoriamente la parrocchia don Luigi Morgante.

A MUINA
la famiglia Micoli per ricordare la memoria di Umberto Micoli ha elargito L. 100 per le famiglie povere.

A PAGNACCO
il Comitato di assistenza civile fa prodigi nel sapere cogliere tutte le buone occasioni per raccogliere denari.

A TRASAGHIS
è stato un mutuo complessivo di L. 48 mila per vari lavori specialmente stradali.

AD ARTA
fu assegnato un mutuo di L. 9000 per la strada di Nagadin.

A RAVEO
L. 7000 per la strada di accesso a Villa Santina.

A' RIVE D'ARCANO
al Comitato di preparazione civile venne chiamato presidente il Conte d'Arcano.

A MORTEGLIANO
si è costituito il Comitato di soccorso per le famiglie dei militari richiamati. E' presieduto dal conte di Varmo.

CASA DI CURA
del
Cav. Dott. A. Cavarzerani
per Chirurgia, Ostetricia, Malattie delle donne
Radioscopia, radiografia, radioterapia
Consulti dalle 11 alle 14 (gratuiti ai poveri)
Via Treppo 12 - Telef. 309

Un ragazzetto di Rualis al fronte

Partecipa ad una battaglia e vede cadere il "suo" capitano

Ci scrivono da Cividale:

Solo oggi vengo informato che il ragazzetto Fabio Spollero, di Giorgio di anni 11, che mancava da circa un mese e mezzo da casa è stato riconsegnato da due carabinieri ai suoi genitori.

Il ragazzo era stato in guerra.

Egli il giorno 23 maggio, bazzicando come sogliono fare tutti i ragazzi, nell'accompagnamento militare, ebbe sentore dell'avanzata che si sarebbe iniziata nella notte e decise di seguire ad ogni costo le truppe per vedere la guerra.

Alzatosi di buon'ora si mise in cammino ed a San Pietro raggiunse il reggimento di fanteria (da lui prescelto) e accodatosi ai soldati continuò la marcia.

La presenza del ragazzo fu presto notata dai soldati i quali cercarono di allontanarlo, ma egli, inventando sempre nuove bugie, riuscì a rimanere presso di essi. Ben presto egli divenne il beniamino di tutti.

La cosa passò liscia per un paio di giorni, ma al terzo un capitano si accorse della presenza del frugolo fra le file dei suoi soldati e chiamatolo a sè dopo averlo lungamente interrogato gli chiese se fosse stato contento di rimanere presso di lui come piccolo attendente.

Figurarsi. Era quanto egli desiderava.

Il ragazzetto fu vestito di una divisa militare ed entrò immediatamente al servizio del suo superiore.

Seguì il reggimento in tutte le sue marcie, divise le fatiche asprissime degli accampamenti all'aperto, partecipò a diversi scontri sin che un giorno, il 7 giugno, si trovò col suo reggimento di fronte a Tolmino, e partecipò alla occupazione di questa importante località.

Fu in quella occasione che egli scrisse una prima lettera alla madre dandole notizia del luogo ove si trovava e che permise ai genitori di avvertire la autorità perchè lo rintracciasse.

Il giorno 15 col suo reggimento egli è in marcia verso Monte Nero e la giornata del 16 partecipò ad un combattimento.

Nel giorno successivo il suo reggimento fu impegnato in una nuova azione. Egli seguì il suo capitano, come un cane fedele, ovunque egli andava in currante del grandinar delle palle, degli obici che scoppiavano sulla sua testa.

Il suo capitano nel più bello della mischia cade ferito mortalmente, ed egli fu il primo che corse in suo aiuto e cercò di farlo rinvenire.

La morte del suo superiore lo addolorò assai.

Il reggimento continuò la sua avanzata vittoriosa ed egli lo seguì ovunque.

Impratichito nel maneggio del fucile, volle montare di guardia e compiere tutti quei servizi che spettavano ai suoi compagni.

Non per nulla aveva indossata la divisa ed aveva messi i galloni di caporale....

Avrebbe certo fatto carriera.... se i carabinieri non fossero andati a prenderlo per ricondurlo ai suoi parenti.

Non occorre dire che il piccolo Massimo è guardato in paese come un eroe ed è invidiato non solo dai suoi coetanei, ma anche da molti giovanotti che non vorrebbero essere di meno di lui.

Cronaca cittadina

FERROVIA VENETA.

Ecco il nuovo orario andato in vigore il 30 Giugno.

Linea di Cividale.

Arrivi da Udine: ore 6.25 - 13,33 - 20,43

Partenze per Udine: 7.17 - 13,50 - 21.10.

Linea di Palmanova.

Arrivi da Udine: ore 7,28 — 14,47.
Partenze per Udine: ore 9,2 — 19,13.

La grave sciagura toccata ad una signorina

Giovedì verso le ore nove la signorina Esilia Chiopris d'anni 17, studentessa alle Normali, abitante in via Bassi 6, si era recata in Municipio per farsi rilasciare dei documenti.

Terminata che ebbe, mentre si disponeva a scendere ebbe la malaugurata idea di servirsi della bicicletta di cui era munita. L'imprudenza le fu fatale.

Non essendo stata capace di far giocare con bastante efficacia i freni la macchina preso l'abrivio scese a precipizio lungo la ripida carriera stradale.

La disgraziata giovanetta lanciata come un bolide andò a sbattere con l testa contro il pilastro del portone, nei pressi dell'officina Malignani, riportando una vasta e grave ferita al parietale destro.

Raccolta svenuta, fu trasportata all'Ospedale ove i medici le prestarono le cure necessarie.

Il suo stato è gravissimo minacciando la commozione celebrale.

Vino e guerra

I giornali rilevano quanto di buono hanno già procurato alle nazioni in guerra i decreti proibitivi dei governi riguardo al consumo dei liquori e del vino nei pubblici spacci. Un popolo ubbriacone non potrà essere un popolo valoroso, tenace e resistente nella lotta; vino e armi non stanno bene insieme, almeno quando le armi devono servire a qualche cosa di più serio delle parate e degli ozi di Capua.

Del resto, è la nazione tutta che ci guadagna in pace e in guerra da queste leggi di temperanza. Un giornalista inglese documenta con fatti precisi i buoni effetti che ha prodotto in Russia la totale e rigorosa soppressione delle botteghe dove si vendeva l'acquavite. Scrive che, soppressa la vendita, la Russia «non si riconosce più».

Il «moujik» si trasforma: la sua casa si abbellisce, la sua famiglia mangia e si veste meglio, il suo lavoro dà un rendimento utile che è triplo di quello di prima. Mentre nell'anno scorso alle casse di risparmio di tutto l'Impero affluivano faticosamente, in un mese, due milioni di rubli; in quest'anno esse ricevono mensilmente cinquanta milioni. E siamo in tempo di guerra! Ciò significa, dunque, che prima della nuova legge il popolo russo spendeva in bibite alcooliche circa cinquanta milioni di rubli al mese... per rovinarsi la salute e mantener la miseria nelle famiglie!

Anche gli inglesi hanno stretto i freni all'alcoolismo. L'astensione non è così diffusa come in Russia fra le classi popolari, ma il buon esempio della temperanza incomincia a manifestarsi nelle classi alte, come d'altronde pare che giustizia volesse, essendo noto il motto britannico, il quale va ormai scomparendo però dall'uso comune: «drunk as a lord» (ubriaco come un signore).

In Francia fu scritto che qualche generale proibì le bibite alcooliche ai propri soldati, ed ebbe ottimi frutti da tale disposizione, che qualche governatore proibì lo spettacolo degli sf... bevitori sulle verande dei caffè mentre i soldati si battono al campo, e fu applaudito. E ora in altro modo il Governo francese sta purificando i cittadini che per una ragione o per l'altra non sono sotto il quotidiano battesimo del fuoco. Dopo aver proibito l'*absinthe* e limitata la vendita degli alcoolici, sta dando la caccia ai fumatori di oppio, ai morfinomani e a quei *bars* ove si celebra ancora, impunemente, il culto della Cocaina, il veleno bianco che è l'aperitivo dei nevrotici.

E in Italia? E' vero che il popolo italiano, in generale, non si ubbriaca... così frequentemente come si ubbriacavano i Russi o gli inglesi: ma in verità, anche il popolo nostro beve troppo.

Leggiamo in un giornale di Milano: «Fra le dieci di sera e la mezzanotte c'è proprio «folla» ai tavolini delle osterie cittadine; e in tempi come questi, mentre non c'è famiglia che non abbia uno dei suoi figli di fronte al nemico, e per la Patria richiede e attende da tutti i suoi figli maggiori sacrifici in previsione di una santa ma lunga e difficile guerra, questo spettacolo delle osterie affollate, è brutto segno, se lo si confronta con un altro spettacolo: quello che offrono tutti i giorni le infinite sedi dei Comitati in cui si provvede a dar lavoro e sussidi alle famiglie dei richiamati: e in cui un'altra folla - ma di donne e di bambini, questa volta - si rinnova senza interruzione, tutte le ore del giorno, a pianger la sua miseria. Ora con quello che si spende, in una giornata, inutilmente nelle innumerevoli osterie, liquorerie, tabaccherie, che sono aperte a Milano fino a tarda ora della notte se ne allevierebbero di miserie!...»

Non parliamo che di Milano. Prendetevi la briga di fare in un giorno di domenica, di dare una capatina nelle vie meno frequentate del centro, ed ancor meglio in quelle dei quartieri popolari e dei sobborghi, e vi persuaderete che le osterie sono molte, i bevitori moltissimi e che per contare gli ubbrachi che misurano con cura la larghezza delle vie le dita di molte mani non bastano».

Milano è poi, proporzione fatta, come le altre città d'Italia. Dovunque osterie, botteghini, bevitori e il dolente premere della gente che accorre ai Comitati pel lavoro e pei sussidi. Vengano dunque anche in Italia le buone leggi moderatrici ad assicurare la igiene materiale e morale delle popolazioni e la modesta agiatezza che si disperde col bere e i maggiori soccorsi alla miseria.

A S. MARTINO DI CODROIPO
la cognata del dott. Taveglio di Varmo causa la fuoruscita di una ruota della vettura riportò la frattura dell'omero sinistro.

A CIVIDALE
il sindaco ha pubblicato un manifesto nel quale richiede che gli esercenti tengano esposto in pubblico un cartello indicante i prezzi delle vivande e delle bibite.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
S. PAOLINO
Si eseguisce qualunque lavoro comune e di lusso, colla massima sollecitudine ed accuratezza. Specialità opere, registri lavori commerciali, biglietti visita, manifesti, ecc,

FABBRICA DI PARAMENTI SACRI
IN STOFFE E RICAMI
VITTORIO GAFFORELLI
Succ. a RINALDO MARTINI fu G.
MILANO
Via Lupetta, 2 (ang. via Torino)
Telefono 75-82
Stabilimento premiato a tutte le Esposizioni Nazional ed Estere con medaglie d'Oro e Primo diploma d'Onore, come pure alle ultime Esposizioni di Palermo e di Genova.
Grande assortimento in Stoffe per Tappezzerie da Chiesa, per pianete, piviali, ecc. Broccati e Semis in oro fino. Tiene sempre pronto pianete tanto in stoffe quanto in ricamo. Strati funebri, Baldacchini. Specialità in Bandiere per Società Operaie Cattoliche.
Si spediscono CAMPIONI e PREVENTIVI GRATIS. DILAZIONI NEI PAGAMENTI.
Specialità in Bandiere

Epilessia
(mal caduco o di S. Valentino)
Isterismo ed altre malattie nervose guariscono radicalmente colle
Polveri D. MONTI
di fama mondiale. Mezzo secolo di successo! Migliaia di guarigioni! Cura di un mese L. 5.
Opuscoli gratis
Premiata Farmacia D. MONTI
CASTELFRANCO VENETO

Del Pup Domenico & F.lli
Successori alla Ditta
G. B. CANTARUTTI
Casa fondata 1880
UDINE - Piazza Mercatonuovo Telef. 66 - UDINE
Premiato Calzificio
con massima onorificenza: **MEDAGLIA D'ORO**
Negozianti in Coloniali - Filati di Cotone - Canape - Lana - Calze
Carte da Giuoco
Deposito filati della Mondiale Casa D. M. C.

Casa di cura - Consultazioni
malattie **Pelle - Vie Urinarie**
Prof. P. BALLICO medico specialista docente di clinica dermosifilopatica nella R. Università di Bologna. — **Chirurgia delle Vie Urinarie**
Cure speciali delle malattie della prostata, della vescica; cura rapida, intensiva della sifilide, Sierodiagnosi di Wassermann e cura Herlich col Salvarsan (606).
Riparto speciale con sale di medicazioni, da bagni, di degenza e d'aspetto separate.
VENEZIA - San Maurizio, 2631-32 - Tel. 780.
UDINE Consultazioni tutti i Sabati dalle 8 alle 11 - Via Calzolai, 7 (vicino al Duomo.

Stagione Primavera-Estate
VISITATE
I GRANDIOSI e SPLENDIDI MAGAZZINI
ERNESTO LIESCH
successore G. e N. F.lli ANGELI
— UDINE —
Assortimenti completi di merce tutta nuova a prezzi di massima concorrenza.

La nostra Novella

FIORI ANGELICI

Titì era un angiolo di giovinetta. Di costumi illibati, ornata di prudenza superiore alla sua età avrebbe dovuto essere amata come meritava. Ma sventuratamente il padre consumò in vizi e bagordi le sue ricchezze; la madre era morta consunta da lento malore; Titì era rimasta tra le sue sorelle minori sobbarcandosi al gravepeso delle loro educazione. E fosse stata almeno da loro riamata!...

Nino, giovane del paese, buono al pari di lei, laborioso, dal cuor d'oro, si era incontrato un dì colla giovinetta. Un onda di casto affetto, di santa reciprocanza passò tra quei cuori... Titì sarebbe stata la sposa di Nino... Tutto era pronto... Alla fine del mese dei fiori, il bel maggio, le due anime ai piedi dei Santi Altari si sarebbe giurate eterna fede.

— o —

Tutto era pronto per il sacro rito, e all'avvicinarsi del giorno tanto desiderato da quei due cuori, il rombo del cannone spezzò la trama del sogno dorato.

La squilla di guerra è suonata...

Nino dovette partire pel campo... e la povera fanciulla del suo cuore cadde inferma: egli prese parte col suo reggimento a varii scontri, si batteva da prode, voleva farsi onore, voleva esser... ferito per ritornare più presto: voleva guadagnarsi una medaglia con la relativa pensione e rendere meno disagiata la vita della sua Titì.

E Titì peggiorava in salute.

Il paese natìo di Nino e Titì era collocato a cavaliere d'un alto monte: una stretta via mulattiera bruscamente serpeggiando ora si avvallava, ora si elevava ripida: era frazione del comune di C... distante oltre dieci chilometri. Il medico non poteva essere chiamato: i mezzi finanziari di Titì non permettevano tale lusso, veniva spesso a visitarla un caro vecchietto, che essendo stato per lunghi anni infermiere in un ospedale, si piccava di medicina. Come vide Titì, esclamò mestamente: *Fiori angelici! fiori angelici!*

Nessuno comprendeva il significato: il popolino credeva che per le malattie di petto occorreva, come rimedio efficacissimo, sovrano, una porzione di fiori angelici... mentre egli voleva dire che l'inferma era destinata a morire e trapiantarsi mistico fiore in paradiso!...

— o —

Pochi giorni dopo dall'ospedale usciva guarito Nino: era stato premiato con medaglia d'argento, il suo Generale commosso gliel'aveva appesa sul petto indirizzandogli l'augurio...

Ed egli, nell'ansia di giungere presto, non aveva voluto attendere la sua completa guarigione: pregustava la sua gioia di vedere la sua Titì; il vapore correva velocemente, poi gli restava lunga strada a piedi, ma l'amore l'avrebbe fatto volare!

Frettoloso, ansante sull'imbrunire era presso la casetta della sua fidanzata: spalanca l'uscio, entra... Titì era gravemente inferma, ed egli abbronzito dal sole nella pienezza dell'entusiasmo e della vita... Si precipitò sul letto, baciò e ribaciò la mano della sua sposa, come per comunicarle la sua energia... e in quel parossismo, gli sembrò udire: *Ah fiori di cielo! fiori di cielo!*.... Il vecchio infermiere così lentamente mormorava!...

Un lampo di gioia e di speranza brillò negli occhi di Nino: i fiori angelici avrebbero guarita la sua Titì; essi dovevano essere bianchi, bianchi come l'anima della sua Titì, nel rimpatriare aveva visto nella villa del dottore certi alberi dai rami candidi, profumati; doevano essere i *fiori angelici*.

Ritornò sul cammino, come se non sentisse la stanchezza, divorò la strada, volando sui ciottloi urtando sui massi sporgenti; verso le due di notte giunse stanco alla villa del dottore. Tutto era silenzio: come entrare? E se fosse stato scoperto? Ma Titì gravemente inferma apparve tristamente all'anima sua... D'un salto è nella villa; ma un grosso cane mastino abbaia fortemente, i servi balzano dal letto scendono in giardino dove era il dottore che già l'aveva preceduto e teneva afferrato Nino.

« Ho la mia Titì morente!... per guarirla occorre una pozione di *fiori angelici*: non volevo destarla, nè potevo perder tempo... Non sono un ladro... oh se viene dottore! Vedrà! Forse? » E gli occhi di Nino impassibili persino agli orrori della guerra, dettero lagrime abbondanti!

Il medico volle seguir Nino nell'abituro di Titì!

La visitò minutamente, si displacque perchè non l'avevano chiamato a tempo, il caso non era disperato. Prescrisse, ma non fiori di cielo, promise di ritornare e mantenne la parola.

— o —

...Il suono argentino delle campane del villaggio si percuoteva intorno, intorno squillando a festa....

Il paese era pervaso da una animazione insolita... il popolo accorreva festante alla piccola e linda chiesetta che aveva raccolto tante volte i celati sospiri di un'anima angelica. L'Altare Santo era tutto un trionfo di luce, di fiori... Quante lagrime furtive sparse dinanzi a quell'altare, stetimone della preghiera depostavi... per lui... Si per lui che lontano si batteva per l'onore e la grandezza della sua patria... Per lui perchè tornasse incolume e buono per stringere con lei quel santo vincolo che Dio benedice...

Il Parroco compiva la funzione del ringraziamento di Nino che incolume era tornato dalla guerra: il Parroco benediceva le nozze con Titì!

Erano fiori di terra che dovevano fruttificare la loro famiglia.

FINE

LA NOSTRA GUERRA

24 GIUGNO. — *Nel Tirolo Trentino* si hanno scontri fortunati.

In Carnia le nostre artiglierie sfondano la cupola del forte Hensel (Malborghetto).

Sull'Isonzo si occupano le pendici del m. Javorcek della zona di m. Nero e si occupa il villaggio di Globua a nord di Plava.

Sul basso Isonzo ci siamo impadroniti del margine dell'altopiano tra Sagrado e Monfalcone.

25 GIUGNO — *In Carnia* si verificano degli attacchi austriaci, riusciti vani, contro il Pal Grande e Pal Piccolo.

Lungo l'Isonzo si avvanza metodicamente una batteria da 305 austriaca individuata fu bombardata.

26 GIUGNO — *In Carnia* si conquista la Cima del Zellenkofel.

27 GIUGNO — Il maltempo guasta le operazioni. *Nel Trentino* la artiglieria riesce a guastare l'impianto idro elettrico di Uonale.

Un ricco bottino è raccolto sul monte Nero.

28 GIUGNO — Nessun avvenimento importante; degli aereoplani tentarono bombardare delle posizioni da noi recentemente conquistate.

29 GIUGNO — *Sull'Isonzo* si ebbero degli attacchi isolati, respinti, così pure sul resto del fronte.

29 GIUGNO — *Nel Trentino Tirolo* si ebbero degli scontri in Val Chiese e in Val Bassa.

Sull'Isonzo un attacco nemico contro Plava e contro Castello Nuovo venne respinto.

Il decalogo dei proprietari in tempo di guerra.

Leggiamo nella *Gazzetta del Contadino* di Treviso del 20:

1. Abbi salda la fede, tu per il primo, nell'esercito e nel popolo d'Italia; questa tua fede scenderà benefica in tutto il personale della tua azienda.

2. Se non devi prestare servizio militare ricorda che il tuo posto è a qualunque costo tra i tuoi contadini.

3. Assisti i tuoi coloni colla parola e col danaro; eserciterai così un benefico dovere di patronato.

4. Infondi ogni fiducia ai partenti, assicurali che la tua premurosa e amorevole assistenza non verrà mai meno per loro stessi e per le loro famiglie.

5. Un tuo saluto giunga spesso ai tuoi dipendenti che combattono e si sacrificano per la Patria.

6. Garantisci alle famiglie dei soldati che porrai ogni cura onde sieno resi meno gravi i danni per l'assenza dei loro cari e che farai quanto possa esserti concesso per rendere meno sensibili le conseguenze di questo storico ed eccezionale periodo della vita d'Italia.

7. In un'annata in cui le rendite del tuo fondo saranno inevitabilmente diminuite, risparmia più che puoi; ma non evitare mai quelle spese che saranno dirette a favorire l'aumento della produzione e a porgere altresì col lavoro anche il pane.

8. Non rifuggire da funzioni cui mai eri stato abituato; nulla potrà nobilitarti di più del contributo anche ai più umili lavori.

9. Incita con fervore i tuoi dipendenti e i contadini a prestare reciproco aiuto e conforto.

10. Parla frequentemente ai tuoi contadini della guerra presente, spiega loro le sue necessità e le sue ragioni ideali, esalta il valore dell'esercito e le sue immancabili vittorie.

Per coloro che sono o possono essere chiamati alle armi

Il Ministero della Guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notifica mediante i « manifesti di chiamata », i sotto ufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare « oggetti di corredo » di loro proprietà privata in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizioni di poter prestare buon servizio, con diritto a riceverne un adeguato compenso in denaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamati scarpe alpine) munite di chiodatura, ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già ben adatte al piede ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni, e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in denaro sarà « subito » pagato, in misura corrispondente allo stato di uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia lire 16.50 — Per un farsetto a maglia di lana 5.00 — Per ciascuna camicia di tela 2.00 — Per ciascuna camicia di flanella 6.00 — Per ciascun paio di mutande di tela 2.00 — Per ciascun paio di mutande di lana 4.00 — Per ciascun paio di calze di cotone 0.30 — Per ciascun paio di calze di lana 1.50 — Per ciascun fazzoletto 0.20 — Per una correggia di pantaloni 0.80.

D. G. Pagani - Direttore responsabile
Via Treppo, N. 1 - Udine
Stabilimento Tipografico «San Pao.

Scuole Professionali
Udine, Via Grazzano, 28

Ricevono ragazze della città e della provincia per le scuole di igiene, di economia domestica, di agraria, di stiratura, di cucito, di sarta, di ricamo per scopo di istruzione e per uso di famiglia o professionale. Di contabilità, italiano, calligrafia, disegno, francese, tedesco, dattilografia, per uso commerciale.

Si accettano commissioni per le famiglie corredi per le spose, per gli uomini, per i bambini, in confezioni di sarta, di biancheria, di rattoppo, rammendo, di ricamo antico e moderno, bianco e seta. Tutto sugli ultimi modelli che presentano le maestre e devono eseguire a perfezione perchè scuola.

Si accettano bambine delle elementari, per i dopo - scuola e le vacanze.

Si accettano le operaie la sera per cucito uso proprio.

Le professore e maestre sono tutte laureate o patentate.

D.r GAMBAROTTO
Specialista per le
Malattie d'Occhi e Difetti di Vista

riceve tutti i giorni nel suo Studio in Via Carducci nelle ore della mattina e del pomeriggio. Per informazioni rivolgersi alle Farmacie della città.

Visite gratuite per i poveri in Via Carducci

Dispone di Casa di cura

Martedì e Venerdì alle ore 3 pomer. (15).
Pei bambini all'Ambulat. il lunedì, mercoledì, venerdì.

Il Malcaduto
di S. Valentino

si guarisce radicalmente, anche se di forma cronica, con le polveri del chimico farmacista GIUSTI CESARE.

Tali guarigioni sono attestate da innumerevoli certificati. Inviando vaglia di L. 4.50 e indicando l'età del malato si spedisce fr. di porto una scatola di polveri bastanti per cura d'un mese. Continuando la cura un anno, la guarigione è *infallibile*.

Scrivere alla Farmacia chimica con laboratorio farmaceutico S. Vito di Schio, Vicenza.

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarri
moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la **Sirolina „Roche"**.

SIROLINA „Roche"
stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, elimina la tosse, modifica l'espettorato e sopprime i sudori notturni tanto molesti.

Prezzo L. 4.—

Chi deve prendere la Sirolina „Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole, di catarri degli occhi e del naso ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.